

Documento presentato agli “Stati Generali” della Cultura Alpina

Voluti dall’allora Assessore regionale alla Cultura Ettore Albertoni – Novembre 2004

### **Alpini: Cultura di montagna**

Se è vero che per “ cultura “ dobbiamo anche intendere “ il complesso di cognizioni o tradizioni, trasmesse da una generazione all’altra quale segno costante di un contesto territoriale”, deve essere sicuramente vero che nella “ cultura di montagna” e quindi nella cultura della Valtellina e della Valchiavenna, quella degli Alpini” sia parte essenziale.

L’immagine tipica li rappresenta avanti il “ Monumento dei Caduti”, patrimonio culturale di ogni nostro Comune; monumenti di sasso, del sasso delle nostre vallate, scolpiti dai nostri artigiani od artisti, su cui si aggrappa l’artiglio dell’aquila, a completamento di quanto vuole rappresentare la forza della montagna e la caparbietà dei suoi abitanti.

Raramente tra i dati statistici delle innumerevoli riviste della nostra Provincia ho trovato ripreso il numero degli Alpini caduti in guerra o in occasione di eventi strettamente legati alla guerra; sappiamo , tuttavia, che ogni Comune ha scolpito sul sasso del Monumento molti nomi e rientra nella nostra cultura, che è civiltà, ricordarli in ricorrenti momenti della vita associativa.

Con Loro ricordiamo i luoghi e gli episodi delle sofferenze, spesso legati ad ambienti difficili di montagna - o nei quali la tempra della resistenza acquisita in montagna diventa base di sopravvivenza – insieme agli errori ed orrori della guerra – eroismi e atti di gloria, di orgoglio e di spirito di corpo sono una costante legata a sentimenti di unità, di solidarietà, di dovere, di condivisione dei sacrifici e mai di crudele bellicismo fine a se stesso; insieme ai sacrifici ed alle sofferenze delle famiglie che, come era

per la difficile e stentata vita in montagna univa tutta la comunità nelle difficoltà.

Come non ricordare i numi della letteratura alpina Mario Rigoni Stern, Giulio Bedeschi, Nuto Revelli, gli attuali Alfio Caruso, Giorgio Torelli, Giovanni Lugaresi, agli storici Luciano Viazzi, Aldo Rasero, Mario Rizza, Giuseppe Magrin, Alberto Redaelli, .. che hanno saputo così significativamente cogliere sentimenti, valori, ideali, passioni che fanno intrinsecamente parte della cultura della montagna.

Come non ricordare i nostri Cappellani di cui alcuni recentemente innalzati agli onori degli Altari.

Sulle montagne dello Stelvio quest'anno gli Alpini delle nostre due Sezioni valtellinesi proseguendo l'intervento in corso all'Ables, anno iniziato il recupero di strade militari, camminamenti, baraccamenti e rifugi della I<sup>a</sup> guerra mondiale; opere di geniale esecuzione, specie se si considera l'ambiente spesso estremo e la prevalenza del diretto impiego delle braccia e della forza di quegli uomini Alpini.

Più di 2000 ore spese a livello volontario con generosità e spesso rinnovando l'ardimento di quegli uomini, per il mantenimento di testimonianze territoriali e morali indelebili con ricadute educative e turistiche non trascurabili.

Nelle sedi di tanti nostri Gruppi sono conservate preziose fotografie e monografie della I<sup>a</sup> e della II<sup>a</sup> guerra mondiale; si sono moltiplicate le iniziative ed i mezzi per allestire mostre fotografiche e di cartoline e biglietti postali, di corrispondenze e di diari per far rivivere la vita dell'Alpino soldato, costantemente legato alla nostalgia della sua gente. Le mostre "Aquile in guerra", "Per i nostri Alpini", "IMI attraverso la corrispondenza", la Bellissima mostra appena proposta a Teglio nel settembre scorso di Enzo Isaia sull'Alpino in tempo di pace, su quella Naja Alpina che ha costituito per tanta generazioni un vero e proprio bagaglio culturale e di crescita civile e sociale: Il dovere della Naja che si perpetua poi in un cittadino più attento e pronto al dovere. Il

cameratismo della naja che diventa poi denominatore della forza di Gruppo, di paese, di vallata.

Bellissima quella realizzata l'anno scorso a cura dell'Arch. Romegialli, recentemente purtroppo scomparso, sull'opera di quel geniale Soldato-Architetto che fu il Conte Colonnello Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo.

Uno striscione dell'Adunata Nazionale di Padova – (1996) - riportava questo motto ..... *difesa della nostra cultura, nuova frontiera dell'ANA.....*; lo faccio proprio anche in questo mio breve intervento, perchè nella cultura della montagna, non può mancare quella dell'Alpino, che è conoscenza delle nostre origini, del passato, del presente, dei nostri valori, dei nostri progetti.

Le generazioni dei nonni, ma anche solo dei padri di questi giovani oggi liberi da ogni impegno militare ( siamo tutti a conoscenza che non saranno più chiamati “ al servizio militare” ), vivevano in simbiosi con l'Alpino; perché in ogni casa c'era un cappello d'Alpino e spesso purtroppo anche il ricordo di un Alpino che non era tornato; perché a Morbegno e a Tirano c'era la Caserma degli Alpini; perché gli Alpini in armi con le loro colonne di muli venivano in valle a fare le esercitazioni, i campi; perché quando venivano richiamati, in guerra ma anche in pace, gli Alpini facevano gruppo e nel gruppo si sentivano forti; perché partivano già temprati dalle fatiche della montagna; perchè quando ritornavano avevano arricchito i loro valori di base soprattutto di condivisione e di consapevolezza, morale, sociale e civile.

L'uomo-alpino faceva quindi parte del patrimonio culturale della montagna.

Nell'immediato futuro sembra proprio che questo stretto rapporto sarà sempre più messo in difficoltà perché il nostro giovane è restio a progettare il volontariato nel corpo degli Alpini; e, ove lo facesse, la sua scelta diverrebbe di mestiere, di professione, a lunga scadenza probabilmente legata non solo ad esigenze di preparazione

specialistica ma inevitabilmente anche ad un calcolo retributivo.

E' indubbio che la cultura dell'alpino di montagna, che era di semplicità, di forza e di generosità assumerà forse altri aspetti, pur inevitabili, ma cui dovremo abituarci non senza fatica ma con alto sempre lo spirito di servizio che deriva da quella cultura "del dovere" acquisita proprio durante il "primo dovere" della NAJA ALPINA.

Su un altro striscione di un recente raduno alpino era scritto il motto..... *con le stellette o senza, .. l'alpino è sempre pronto ..*, è vero, perché nell'immediato siamo ancora in tanti, senza stellette ma che le abbiamo portate !

Credo quindi che dovremo sempre più valorizzare la presenza dei nostri Gruppi in un fortunato contesto di montagna, capaci ad unirici nei momenti di difficoltà e di bisogno, ma anche per esigenze di esercitazioni nel settore della protezione civile; e perché non citare le tante manutenzioni di chiesette, cappelle, cincett, vie crucis, recuperi di baite, sentieri, manutenzioni di strade di montagna, di canali, vallecole, scoli; perché non citare a livello nazionale le 795.000 ore di attività volontaria del 2003; perché non citare il sostegno di tanti Gruppi Alpini nel mantenere vive o ravvivare cerimonie e manifestazioni popolari religiose e laiche, non fanno forse parte significativa della cultura della montagna ? Dobbiamo goderci questi giorni, anche per poter continuare a cantare, guardandoci negli occhi, le romanze dei nostri vecchi, delle nostre vallate, l'invito ai valori dell'amicizia che fa comunità. Anche in queste semplici circostanze (che detto tra parentesi richiamano sempre più amici coinvolti dalle nostre "nenie" che ci invitano a mantenere vive queste tradizioni che vanno scomparendo cercandoci libretti e monografie sulle cante alpine di guerra e di pace; i nostri cori richiamano sempre più un pubblico attento ed affascinato) noi alpini in congedo ritroviamo la cultura della montagna, che è piena di sentimenti; sappiamo ritemprarci per sentirci uniti, come i pastorelli nelle notti di temporale, come gli alpini in pace nel-

le serate di malinconia, come gli alpini in armi nella necessità di aprire un varco, fra il fuoco del nemico, per assicurare la via del ritorno a casa, come oggi i volontari della P.C. si tengono compagnia dopo le giornate di lavoro spese per gli “altri”.

Mi piace anche citare la “forza” della nostra stampa Alpina: Una testata Nazionale che tira 385.000 copie, 77 testate sezionali e 66 di Gruppo, un “Centro Studi” depositario di “Storia e Cultura Alpina”, una fioritura di siti ANA a significare una padronanza di strumenti in sintonia con i tempi, una “letteratura” forse minore ma non certo trascurabile (E ne approfitto per donare all’Assessore il libro stampato in occasione del nostro 80° (1922-2002)

Ci teniamo a riaffermare ai Gestori del bene pubblico, della collettività, che nell'ANA, pure indebolita nei numeri, attaccata dalla forte cultura mediatica del nulla, dagli strepiti rivendicativi dei diritti, restano ben saldi quei valori fondanti che dal 1919, passando attraverso generazioni, conflitti, ideologie, mode e consumi, sono lievito della nostra azione, detonatore dello spirito alpino che è prima di tutto spirito di servizio.

Concludo per ribadire

- che la cultura dell’Alpino fa parte integrante della cultura di montagna, forse per qualcuno “minore” ma certo centrale;
- che purtroppo nel prossimo futuro sarà più difficile ritrovare nella montagna la presenza ed i valori dell’Alpino, ritornato a casa dopo il servizio militare;
- che dobbiamo, tuttavia, goderci il presente, anche nelle cose semplici, fra noi Alpini reduci della naia, indirizzando tutte le nostre risorse morali sulla protezione civile e sul mantenimento fedele delle tradizioni nel contesto di un territorio di montagna.